

25^a domenica A

***Il Signore è vicino a chiunque lo invoca,
a quanti lo invocano con sincerità. (Sal 144,18)***

**Prima lettura***Isaia 55,6-9*

Cercate il Signore, mentre si fa trovare, invocatelo, mentre è vicino.
L'empio abbandoni la sua via e l'uomo iniquo i suoi pensieri; ritorni al Signore che avrà misericordia di lui e al nostro Dio che largamente perdona.
Perché i miei pensieri non sono i vostri pensieri, le vostre vie non sono le mie vie.
Oracolo del Signore.
Quanto il cielo sovrasta la terra, tanto le mie vie sovrastano le vostre vie, i miei pensieri sovrastano i vostri pensieri.

Seconda lettura*Filippési 1,20c-24.27a*

Fratelli e sorelle, Cristo sarà glorificato nel mio corpo, sia che io viva sia che io muoia. Per me infatti il vivere è Cristo e il morire un guadagno. Ma se il vivere nel corpo significa lavorare con frutto, non so davvero che cosa scegliere. Sono stretto infatti fra queste due cose: ho il desiderio di lasciare questa vita per essere con Cristo, il che sarebbe assai meglio; ma per voi è più necessario che io rimanga nel corpo.
Comportatevi dunque in modo degno del vangelo di Cristo.

Vangelo*Matteo 20,1-16*

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli questa parabola: "Il regno dei cieli è simile a un padrone di casa che uscì all'alba per prendere a giornata lavoratori per la sua vigna. Si accordò con loro per un denaro al giorno e li mandò nella sua vigna. Uscito poi verso le nove del mattino, ne vide altri che stavano in piazza, disoccupati, e disse loro: 'Andate anche voi nella vigna; quello che è giusto ve lo darò'. Ed essi andarono. Uscì di nuovo verso mezzogiorno e verso le tre, e fece

altrettanto. Uscito ancora verso le cinque, ne vide altri che se ne stavano lì e disse loro: 'Perché ve ne state qui tutto il giorno senza far niente?'. Gli risposero: 'Perché nessuno ci ha presi a giornata'. Ed egli disse loro: 'Andate anche voi nella vigna'. Quando fu sera, il padrone della vigna disse al suo fattore: 'Chiama i lavoratori e dai loro la paga, incominciando dagli ultimi fino ai primi'. Venuti quelli delle cinque del pomeriggio, ricevettero ciascuno un denaro. Quando arrivarono i primi, pensarono che avrebbero ricevuto di più. Ma anch'essi ricevettero ciascuno un denaro. Nel ritirarlo, però, mormoravano contro il padrone dicendo: 'Questi ultimi hanno lavorato un'ora soltanto e li hai trattati come noi, che abbiamo sopportato il peso della giornata e il caldo'. Ma il padrone, rispondendo a uno di loro, disse: 'Amico, io non ti faccio torto. Non hai forse concordato con me per un denaro? Prendi il tuo e vattene. Ma io voglio dare anche a quest'ultimo quanto a te: non posso fare delle mie cose quello che voglio? Oppure tu sei invidioso perché io sono buono?'. Così gli ultimi saranno primi e i primi, ultimi".

Meditazione

Dobbiamo confessare che proviamo un certo disagio di fronte alla parabola degli operai dell'ultima ora, che hanno fatto appena in tempo a sporcarsi le mani eppure ricevono il salario intero, come gli altri. E non ci sembra giusto il comportamento del padrone, che non accetta le rimostranze di quelli che sono stati assunti al mattino, disprezzando spudoratamente le regole più elementari della giustizia sociale e distributiva. Se davvero il regno dei cieli è simile a tutto questo, si tratta di un universo al di fuori dei nostri principi di coerenza e della nostra logica. E la cosa è ancora più grave, in quanto Gesù racconta questa storia per giustificarsi: deve difendersi dalle malelingue che gli rimproverano la sua preferenza per persone di dubbia onestà e di facili costumi. Ha già risposto una volta che non sono i sani ad avere bisogno del medico, ma i malati. Ora, per rinforzare ulteriormente quest'argomentazione, si appella al modo di agire di Dio stesso.

"Sei invidioso perché io sono buono?". In questa frase sta la chiave di tutto il discorso. Di fronte al comportamento insolito del padrone della parabola, noi ragioniamo in termini di diritto, dimenticando la generosità, l'amore, che ha le sue preferenze e le sue motivazioni segrete: "Voglio dare a quest'ultimo quanto a te!". Dal momento che tutto ciò che possediamo l'abbiamo ricevuto da Dio, quali meriti possiamo far valere? E che diritto abbiamo di protestare? Si sentono a volte, sulla bocca di certi cristiani, frasi di questo tipo: "La chiesa non è più quella di una volta. Invece di essere la casa dei praticanti e delle persone irreprensibili, si volge verso gli indifferenti, gli atei, e verso gente senza arte né parte, che non gode di una buona reputazione...". Per fortuna! Questo significa che la chiesa si sta finalmente adattando ai modi di fare di Dio. Se lasciassimo sempre l'ultima parola alla bontà e non alla giustizia in senso stretto, la realtà del regno sarebbe viva e operante in mezzo a noi.